LEGGE SUL PREAVVIAMENTO AL LAVORO: UN PRIMO BILANCIO FATTO INSIEME AI GIOVANI

E' IN GRANDE aumento, presso gli uffici del lavoro di tutta la Toscana, l'afflusso dei giovani che intendono iscriversi alle liste speciali previste dalla legge straordinaria sul preavviamento al lavoro.

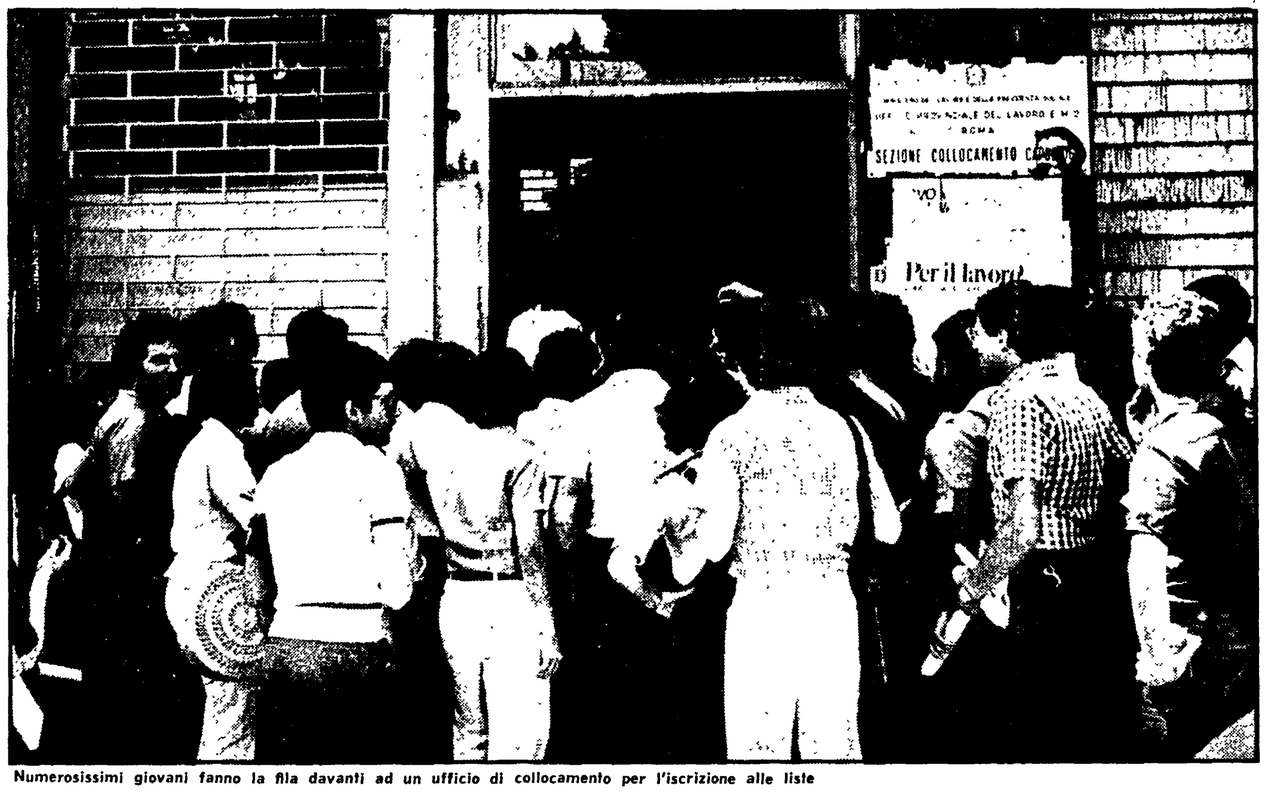
La legge evidentemente è arrivata in un momento cruciale, ha colto una delle esigenze, quella dell'occupazione, che più si fanno sentire tra le nuove generazioni che stentano a trovare nel mondo del lavoro una collocazione dignitosa, stabile, e adeguata al titolo di studio raggiunto.

Le masse giovanili sono gravemente colpite dall'urto della crisi, dalle conseguenze di uno sviluppo distorto che tende ad emarginarle dal sistema produttivo, che non garantisce loro lo spazio necessario per affermare tutte le potenzialità, e le abbandona, senza sostegni, ai fenomeni di disgregazione dilaganti. Crisi di identità, incertezza morale e culturale, carenza professionale, mancanza di prospettive alimentano il disorientamento, fanno filtrare elementi di rassegnazione. Ma questo provvedimento, pur con il carattere limitato e contingente che gli viene riconosciuto rappresenta per le nuove generazioni una occasione importante di lotta.

I giovani si organizzano, si rivolgono da protagonisti alle forze istituzionali politiche e sindacali con proposte concrete, cercano il contatto e il rapporto organico con la classe operaia, lavorano per uscire dall'isolamento della sfiducia, costruiscono esperienze pilota, destinate a incidere sulla realtà produttiva e sociale del paese.

E la risposta, anche in Toscana, è stata pronta, in termini politici e organizzativi. La Regione ha preso le redini dell'iniziativa, convocando e gestendo con successo la conferenza sull'occupazione giovanile, da cui sono scaturiti preziosi orientamenti per l'elaborazione dei piani di intervento. I comuni si sono mobilitati anche per l'organizzazione del servizio-iscrizioni.

Il lavoro da svolgere è ancora molto ma i primi risultati dicono che ci si è mossi nella direzione giusta.



Numerosissimi giovani fanno la fila davanti ad un ufficio di collocamento per l'iscrizione alle liste

Hanno laurea e diploma ma sono anche disposti a lavorare in fabbrica

Tutti però preferirebbero sfruttare meglio il titolo di studio - Già 1200 domande di iscrizione consegnate all'ufficio del lavoro di Livorno - C'è molto interesse ma anche sfiducia Una conoscenza della legge talvolta approssimativa - Un terreno complesso e difficile

LIVORNO — «Quali speranze riponi in questa legge», chiediamo a Federica, neolaureata e neoiscritta alla lista speciale. «*Veramente molto poche, per non dire che sono quasi inesistenti*» risponde. «Perché tanta sfiducia», insistiamo. Riflette un attimo: «*Non so come funziona il mercato del lavoro, comunque non credo che tramite una domanda così sia possibile riuscire a trovare un lavoro*».

Marco, 17 anni, terza media «conquistata» ricorrendo alle serali, spera invece che ci siano possibilità concrete di trovare un lavoro: ha indicato nel modulo tutte le varie possibilità di impiego previste, ma a lui piacerebbe fare il meccanico. La legge però non la conosce.

Susanna, 23 anni, magrolina, un ciuffo di capelli sugli occhi, con alle spalle una esperienza saltuaria di lavoro, spera tanto di trovarne uno. Preferirebbe qualcosa che le consenta di utilizzare il diploma di maestra d'arte, ma non sa se nelle pieghe della legge ci sarà una opportunità anche per lei. E' disponibile però anche per altre occupazioni. Sei disposta a qualunque altro lavoro?. Si coglie un attimo di incertezza, che si apre ad un sofferto ma responsabile realismo: «*Sì, vedendo come vanno le cose*». Anche un lavoro in fabbrica? «*Beh, accetterei anche quello perché ho bisogno di lavorare*». Il tema della fiducia è un terreno delicato, ma è necessario capire cosa si muove nell'animo e nella esperienza dei giovani.

Risposte incerte, atteggiamenti confusi, riserve e disponibilità che si ritrovano allungando la serie dei brevi colloqui. Giovanni, 21 anni, geometra e ora studente di Agraria, si iscrive alla ricerca di un lavoro saltuario che gli consenta più autonomia e indipendenza. Non crede molto alla possibilità di fare qualcosa nel settore che predilige. «*A Livorno, l'agricoltura è poca cosa, per non dire che non esiste*»; non sa di cooperative o di gruppi di giovani disposti a tentare la via della terra. «I giovani sono disposti o meno (ora che molti hanno un titolo di studio) ad entrare in fabbrica?». La risposta è piena di dubbi, «*non è facile se non per estrema necessità, che si cambi idea e si rinunci a fare cose diverse da quelle per cui si è studiato*». Per quanto lo riguarda, ha già lavorato, stagionalmente, all'ACIT, ed è disposto, provvisoriamente a fare qualunque cosa, «*Non per sempre, però*».

Ancora una domanda.. Se fra i giovani, la legge abbia suscitato interesse, entusiasmo, speranza: «*intresse sì*» risponde Giovanni, «*tante speranze no, perché chiaramente si tratta di una legge tappabuchi, che ti dà un lavoro non fisso*».

Come Giovanni, anche Claudia, terzo anno di biologia è in fila, una fila snella ma costante, con i giovani che in questa ultima settimana hanno mostrato un maggiore interesse imprimendo un balzo verso l'alto alla curva delle iscrizioni. «*Sono disposta a fare qualsiasi lavoro, però limitatamente al mio diploma di maestra, almeno dal diploma in su, diciamo*». E prosegue «*spero che questa legge mi proponga qualcosa che possa servirmi per sempre, un lavoro fisso, insomma, nell'ambito magari di ciò che studio*». «A che cosa pensi?». «*Non so, mi interesserebbe qualcosa nel campo dell'ecologia, per esempio*».

Da via del Platano, dove c'è l'ufficio comunale del lavoro, ci spostiamo, sul mare, davanti ad uno dei tanti stabilimenti balneari. E' sera e numerosissimi sono i ragazzi e ragazze che si affollano attorno a motorini e biciclette per prendere la via di casa. Vogliamo sapere, che cosa sanno i giovani di questa legge, se pensano che servirà, se andranno a iscriversi.

«*Ne ho sentito parlare, ma non è che l'abbia seguita molto*», afferma un giovane, molto alla mano, studente, ultimo anno dell'Isef «*se metterà effettivamente dei giovani al lavoro, penso che sia utile*». «*Se mi iscriverò? Per ora no*».

Domande e risposte si intrecciano fitte, non tutti si fermano, alcuni si schermiscono, ma il dato che da questo forse particolarissimo «spicchio» di realtà giovanile emerge è la conoscenza approssimativa, per sentito dire, di una legge che pure segna una notevole novità e delinea un terreno più avanzato di lotta e di iniziativa per i giovani. «*Conosci la legge*» - «*No*» - «*Non ne hai sentito parlare?*» - «*Sì, ne ho sentito parlare*» - «*Studi?*» - «*Mi sono diplomata quest'anno*» - «*Andrai alla università?*» - «*No*» - «*Hai già lavorato?*» - «*No, lo sto cercando*» - «*Pensi che questa legge ti possa servire?*» - «*Penso di sì, infatti mi andrò a informare, per vedere di che si tratta*».

Risultati positivi, talora anche sorprendenti, si intrecciano, a momenti di sfiducia, su un terreno così complesso e difficile: sono oltre 1.200 i giovani che in questo primo mese, nella sola città di Livorno, si sono iscritti nelle liste speciali. Un dato di notevole importanza. Anche se molti di quelli già iscritti sono a volte pessimisti, scettici. «*Abbiamo indicato ai giovani la positività e le opportunità della legge*» ci dice il compagno Giovanneschi della segreteria del Consiglio di Zona «*affiggendo manifesti, indicendo assemblee nei quartieri, con l'unità e la presenza di tutte le forze politiche giovanili. Ma chiaramente siamo ancora al di qua di quanto è necessario fare*».

«*Un risultato importante, a tutt'oggi, pur tra limiti e difficoltà possiamo dire di averlo raggiunto e sono i 1.200 giovani iscritti nelle liste*». Chiediamo a Giovanneschi come stanno andando le assemblee, cinque, programmate ed in corso di svolgimento, se i giovani cioè partecipano e quali problemi pongono. «*La partecipazione, di fatto, è scarsa. Capisco la delusione dei giovani, nel clima di crisi che sta vivendo il paese. Questo è certamente un grosso problema, perché i giovani devono essere i protagonisti della gestione di questa legge, per sfruttarne le positività e spingere a superarne i limiti. Per questo prefiguriamo la formazione di leghe di disoccupati. Vogliamo che i giovani prendano coscienza del ruolo attivo che devono giuocare, perché la legge non va in porto da sola. Questo mi pare il compito più immediato*».

Mario Tredici

Le iscrizioni a Pisa

Le donne sono in maggioranza

Quasi tutte studentesse o laureate Alta richiesta di part-time - Una progressiva emarginazione dal lavoro

PISA — In provincia di Pisa, le donne che con il proprio «pacchetto» di documenti, attestati e certificati hanno compilato pazientemente il modulo per l'iscrizione nelle liste speciali per l'occupazione giovanile, sono state in numero maggiore degli uomini. Su 783 giovani che fino ad oggi sono entrati nelle liste, le donne sono 463.

Il numero complessivo degli iscritti, pur mutando rapidamente (negli ultimi due giorni è più che raddoppiato), non sembra invece destinato ad invertire la sostanza del rapporto maschi-donne che fin da queste prime battute della nuova legge si è determinato. Frutto, dicono scherzando alcuni, di una dose di pazienza che, «secondo natura», le donne possiedono in misura maggiore degli uomini per fare la trafila dei documenti e la fila negli uffici.

Facciamo parlare alcune ragazze incontrate negli uffici di collocamento di Pisa mentre stavano depositando la domanda per beneficiare della legge sui giovani. Anna Elegante, 25 anni, pisana, sta compilando i documenti anche per sua sorella: «*Sono iscritta al secondo anno fuoricorso della facoltà di Lingue. Mi iscrivo nella speranza di trovare un lavoro. La legge non è nulla di eccezionale ma almeno mostra un certo interessamento dei partiti politici verso il problema. Se trovassi una occupazione non smetterei di studiare anche se non andrò mai ad insegnare lingue nelle scuole; se mi mettessero di fronte ad un brano di inglese non saprei tradurlo*».

Studiano, ma se potessero farebbero qualcos'altro

Loredana Marzano, 24 anni, anch'essa iscritta alla facoltà di lingue: «*Ho saputo della legge da mia sorella ma il testo non l'ho mai letto; so bene che con la laurea in lingue non troverei mai lavoro*».

Isabella Pisano ha 24 anni, le mancano due esami prima di conseguire la laurea in filosofia: «*Credo sia una legge demagogica ma tento ugualmente nella speranza di un lavoro. Mi andrebbe bene un lavoro qualsiasi tranne che zappare la terra: quello — aggiunge — lo avrei potuto fare dieci anni fa ed allora avrei già incominciato a guadagnare. Non tenterò di andare ad insegnare filosofia una volta laureata perché oggi insegnare questa materia è fallimentare. Quando mi iscrissi a filosofia ho commesso un errore*».

Tiziana Basili, 20 anni: «*Ho già lavorato come impiegata al Partito Liberale. Ora sono disoccupata. Ho il diploma di maestra, ho fatto un concorso per andare ad insegnare ma non c'è nessuna speranza in questo senso; inoltre non mi sento preparata per fare la maestra; le magistrali non preparano all'insegnamento*».

Quattro storie diverse di quattro ragazze. Tutte hanno almeno due elementi in comune: l'aver frequentato scuole o l'essere iscritte all'università e la completa sfiducia nel trovare un posto di lavoro. Il dato è generale.

Secondo uno studio sullo stato dell'occupazione dei giovani in provincia di Pisa elaborato dagli istituti di Scienze Statistiche, di Sociologia e di Elaborazione dell'Informazione dell'Università insieme alle amministrazioni locali pisane, sul totale delle donne che studiano il 19% non si riconosce nella condizione di studentessa; in altre parole studiano perché non sanno cos'altro fare. Il dato viene confermato in maniera sconcertante quando si esaminano i risultati dell'indagine fra le donne che frequentano l'ateneo pisano. Il numero delle ragazze che pur frequentando una facoltà universitaria affermano di non farlo intenzionalmente è pari al 50% delle iscritte contro il 43% dei maschi. E' forse la prima volta che, statistiche alla mano, viene illustrato il fenomeno dell'università come area di parcheggio.

Come incide il ruolo della famiglia

E' interessante dare uno sguardo alle risposte fornite dalle studentesse alla domanda: «Quale condizione pone all'accettazione di un lavoro stabile?». Bisogna fare un po' di fatica per tener dietro alla girandola di cifre ma lo sforzo merita. Il 40% sono disposte ad accettare solo un lavoro adeguato al titolo di studio conseguito; il 7,2% accettano un lavoro purché insegni un mestiere; il 20% pongono la condizione di un buon guadagno; il 24% chiedono un'occupazione part-time ed il 7% accetterebbe un qualsiasi lavoro. Gli uomini hanno dato risposte simili tranne — ed è significativo — alla «condizione di un lavoro part-time» (10%) e alla richiesta di imparare un mestiere (17%). A prima vista parrebbe che gli uomini sono più «disponibili» a lavorare tutto l'arco del giorno ed a imparare un mestiere.

«Si tratta di una chiara evidenziazione — dice il dott. Odo Barsotti, responsabile dell'ufficio programmazione della provincia di Pisa — del processo di emarginazione dal lavoro subito dalle fasce femminili. Il dato è tanto più grave se si considera che nel 40% di donne disposte ad accettare un lavoro solo all'altezza della propria qualificazione ci sono molte studentesse che pensano ad una prospettiva occupazionale nell'insegnamento (attualmente è una forma di part-time)».

Ma che questa situazione sia subita più che voluta lo mostrano chiaramente le rilevazioni effettuate per fasce di età tra le donne. Le «casalinghe» tra i 21-25 anni sono pari al 6%; aumentando l'età questa percentuale si ingigantisce testimoniando che, con il procedere degli anni, donne che prima lavoravano sono costrette ad abbandonare la propria occupazione.

Andrea Lazzeri

Come funziona per le iscrizioni il servizio decentrato istituito a Firenze

Per i documenti provvede il quartiere

Il numero degli iscritti alle «liste della speranza» sta crescendo a ritmo serrato — L'iniziativa del Comune giudicata positiva dai giovani — L'impegno dei funzionari e degli impiegati di Palazzo Vecchio — «Spesso sono più interessati i genitori»

FIRENZE — «Pronto, è il consiglio di quartiere numero 7? Vorremmo sapere come procede l'iscrizione dei giovani alle liste speciali di preavviamento al lavoro». «Il gran lavoro l'abbiamo noi — risponde con aria soddisfatta e affaccendata l'impiegata di turno —. Vengono in continuazione a chiedere chiarimenti, ad informarsi, anche da altre zone della città, a fare domanda per il libretto di lavoro, per lo stato di famiglia e tutte le documentazioni necessarie. Oggi, per la terza volta in un paio di settimane, ho dovuto andare all'ufficio del lavoro a ritirare nuovi moduli».

Tutto procede in modo soddisfacente

«Dall'affluenza dei giovani che abbiamo avuto, veramente interessati a questo provvedimento, si capisce quanto grave sia il problema della disoccupazione, per diplomati e laureati soprattutto». Questa breve e impaziente comunicazione telefonica con uno dei 14 uffici del decentramento di Firenze non costituisce una eccezione. In tutti i quartieri i funzionari ci hanno risposto in modo analogo, tutti ci hanno confermato che il livello delle iscrizioni sta rapidamente salendo, dopo le incertezze dei primi giorni, a quote «calde».

Se il panorama offerto dalle varie zone non è omogeneo dal punto di vista quantitativo (in alcuni quartieri si lamentano scarsità di iscritti e debolezza di informazione, nonostante le molte iniziative promozionali organizzate in queste settimane) le caratteristiche qualitative dell'iscrizione sono analoghe: si tratta per la grande maggioranza di giovani con un titolo di studio medio-alto (diplomati, iscritti all'università, laureati), pochissimi i giovani con licenza di scuola media inferiore, la maggioranza sono donne. Molti chiedono il meccanismo del punteggio con cui verranno collocati nelle liste, altri si informano delle caratteristiche dei vari tipi di contratto, alcuni manifestano fiducia per questa legge di emergenza, altri fanno trasparire, dopo una lunga esperienza di ricerca, concorsi, lavori precari, un certo scetticismo.

Ma a un mese dell'avvio la campagna di iscrizione alle liste speciali sta tutto sommato procedendo in modo soddisfacente. All'ufficio di collocamento i giovani arrivano sempre più numerosi e il lavoro viene efficacemente smistato dal personale in servizio, che per l'occasione è stato aumentato. I dati numerici complessivi vengono forniti dalla Regione, che li aggiorna periodicamente. Al 15 luglio si sono iscritti alla lista «della speranza» 1.065 giovani. Sono tra le cifre più alte registrate in Toscana, risultati confortevoli e destinati, come si è detto, ad aumentare in modo considerevole prima della scadenza dell'11 agosto.

Non è azzardato pensare infatti che molti diplomandi alle prese in questi giorni con gli esami, al termine del «tour de force» di studio si affrettino a compilare la domanda, e così i loro coetanei che stanno svolgendo lavori precari (pochissimi giorni fa si è concluso ad esempio il turno trimestrale alle Poste).

Il comune di Firenze, in collaborazione con l'ufficio del lavoro e della massima occupazione, ha istituito un servizio decentrato in ognuno dei consigli di quartiere. Due impiegati provvedono a fornire le informazioni richieste, a consegnare il modulo, a inviare i minori alla visita medica, a fare richiesta, presso gli uffici di Palazzo Vecchio, della documentazione necessaria, risparmiando agli interessati il viaggio in centro e le ore di fila davanti agli affollatissimi sportelli.

E' un modo per agevolare i giovani e per alleggerire l'afflusso agli uffici di via Lavagnini.

Alcuni impiegati nei quartieri lamentano una scarsezza di informazione. «Molti ragazzi — afferma il funzionario del quartiere 2 — vengono con il libretto di lavoro già pronto, e non sanno che possiamo ottenerlo prima e senza sprechi di tempo».

Non mancano voci ottimistiche

«I giovani che arrivano da noi — rispondono al quartiere 8 — riconoscono la validità del decentramento di questo servizio, ma purtroppo sono poco informati sul meccanismo della legge. Alcuni addirittura pensavano che il posto di lavoro fosse già pronto».

«Pensano ad un lavoro estivo — continua l'impiegato del quartiere 2 — e sta a noi spiegare che è qualcosa di più stabile e importante».

Qualcuno avanza riserve sulla completezza del modulo, che non prevede situazioni familiari o di lavoro complesse, altri esprimono sfiducia e affermano di volersi iscrivere solo per non lasciare nulla di intentato, così come si riempiono a decine le domande di supplenza o si partecipa ai concorsi pubblicati dalla apposita gazzetta.

Non mancano però le voci ottimistiche: «Al quartiere 11 sta andando bene. I giovani che vengono nella nostra sede si dimostrano fiduciosi del buon esito del provvedimento».

«A provare non si perde niente»

«Generalmente non abbiamo bisogno di dare tanti chiarimenti — dicono al quartiere 12 —. I giovani sono già forniti della documentazione, sono già sufficientemente informati dalla stampa, hanno letto i manifesti, partecipato alle iniziative».

Insomma il ragionamento: «facciamo anche questo, tanto non abbiamo nulla da perdere» non vale in tutti i casi, in tutte le situazioni, o per la maggioranza dei giovani. Tra le curiosità, una segnalazione del quartiere numero 9: «Si direbbe — ci ha confidato l'impiegato — che i più interessati di tutti siano i genitori. Fin dai primi giorni di apertura del servizio sono stati loro a venire ad informarsi del meccanismo della legge, forse perchè i figli erano ancora a scuola». Lo stesso fenomeno si è ripetuto nel quartiere 14.

I funzionari dislocati nei vari quartieri, chiamati in questo caso a svolgere una funzione che certamente va al di là della normale amministrazione, non sono rimasti passivi di fronte all'impegno che il Comune ha chiesto loro, ma si sono prestati con grande senso di responsabilità e con spirito costruttivo. «L'11 agosto — afferma l'impiegato del quartiere 6 — scade il termine per le domande che rientreranno nella prima lista. I giovani hanno dimostrato interesse per la legge, anche se ancora non si conoscono le disponibilità concrete degli imprenditori ad utilizzarla.

Da parte nostra vorremmo che l'attività del decentramento non si esaurisse a questa data, ma che il centro civico, la sede del consiglio di quartiere restasse attiva in questo settore anche successivamente. Ad esempio si potrebbe pensare alla pubblicazione delle liste quartiere per quartiere, da affiggere nelle sedi, per poter continuare quell'opera di aggregazione che già stiamo svolgendo, e qualificare ancora di più la presenza dei consigli nella città».

Susanna Crossati

L'esperienza della cooperativa «La Macchia»

I giovani di Alberese hanno scelto la terra

La struttura associativa composta da una ventina di studenti e coltivatori - Una politica di recupero dei terreni incolti e malcoltivati

ALBERESE (GR) — Dal novembre scorso si è costituita ad Alberese, frazione del comune di Grosseto, a vocazione prettamente agricola, la cooperativa «la Macchia», composta e messa in piedi da una ventina di giovani, studenti e coltivatori.

Il nome suggestivo: è stato ispirato dall'incantevole macchia mediterranea che caratterizza il Parco della Maremma, di cui Alberese è tappa obbligata per compiere visite di interesse storico-naturalistico e veri e propri week-end, anche se nel periodo estivo per ragioni di prevenzione contro gli incendi, sono state rigidamente ridotte. Questa struttura associativa, affiliata alla Lega provinciale delle cooperative e mutue ha già ricevuto il riconoscimento giuridico che le permette così di accedere ai vari finanziamenti.

La cooperativa che ha un consiglio di amministrazione, e un presidente, è sorta specificatamente per svolgere attività di riordino e mantenimento del Parco, per attività di «guide turistiche» a beneficio delle centinaia di visitatori che desiderano conoscere origine e storia di questi 10.000 ettari di territorio ricco di flora, fauna e di patrimonio artistico.

Questa struttura associativa, nata per far svolgere attività lavorativa ai giovani inoccupati e disoccupati, sulla base della recente legge approvata dal Parlamento in merito al preavviamento al lavoro delle nuove generazioni, può aprire possibilità di occupazione? Nello statuto della cooperativa, c'è un articolo che parla specificatamente di possibilità di prospettive occupazionali. Si fa esplicito riferimento alla possibilità, da parte della cooperativa «la Macchia» di presentare piani di intervento sul territorio per il recupero delle terre incolte o mal coltivate (presenti in notevole misura nel parco) per destinarle e riportarle a produzione qualificata di prodotti agricoli. Questo aspetto è ancora problematico, in quanto, data la mancanza definitiva di un assetto di proprietà del territorio, è difficile prevedere sbocchi produttivi e occupazionali in breve periodo di tempo.

La situazione potrà sbloccarsi solo quando sarà definitivamente varato il Piano territoriale di Coordinamento. Ma tornando all'attività specifica di questa cooperativa, originale nel suo genere, c'è da dire che i suoi promotori non hanno tralasciato nulla per farla conoscere e valorizzare. Questi giovani studenti, diplomati, laureandi e contadini non hanno perso tempo per intrecciare un colloquio serrato con le organizzazioni giovanili dei partiti democratici, per spiegare obbiettivi e prospettive della loro attività.

Nell'aprile scorso si sono tenuti a Grosseto tre giorni di iniziative articolate in dibattiti, mostre e tavole rotonde imperniate sui problemi dell'occupazione giovanile visti nel contesto dell'attuale realtà produttiva di Alberese, con un richiamo al retroterra culturale, politico e sociale dei contadini veneti che a stragrande maggioranza vi abitano. Si è parlato dell'immigrazione imposta dal fascismo, delle lotte per «la terra ai contadini», della riforma agraria degli anni 50.

Da questi giovani cooperatori, fortemente disposti a svolgere, pur in possesso di un titolo di studio, lavoro manuale, viene un messaggio di grande significato. Le nuove generazioni, i figli dei contadini vogliono darsi un futuro cambiando nel profondo l'attuale assetto civile del Paese. Ed aver creato questa struttura cooperativa, significa avere consapevolezza della strada nella quale incamminarsi per valorizzare e riqualificare economicamente il settore dell'agricoltura.

Paolo Ziviani